

# Migranti e yacht quei due mondi che si sfiorano davanti al Salone

Nella palazzina ex Q8 sono accolti  
oltre 40 giovani e ragazze africani  
Ucina: «Sì a soluzioni ragionevoli»

Il viceprefetto D'Attilio  
"Resteranno anche  
nei giorni del Nautico"  
Un "patto" di discrezione

ERICA MANNA

**N**ON CI sono panni stesi, nella Palazzina Q8 che ospita i profughi ma cerca di non darlo a vedere. Sembra un dado grigio lanciato e fermato per sbaglio davanti al muro rosso dove si accenderanno le luci del Nautico, la nuova casa dove dormono quaranta migranti africani e alcune ragazze nigeriane. Oggi ne arriveranno altri dieci, ma la casa dei profughi non deve farsi notare e allora le luci si accendono solo di sera, quando dalle finestre senza tende si vedono le figure degli abitanti che sembrano ritagliate, su quelle pareti appena ridipinte. Non ci sono commenti e lamentele, ufficialmente, dal Nautico che è lì a pochi metri. Ucina fa trapelare che non vuole polemizzare, che «Genova reagisce all'emergenza umanitaria con le strutture che ha a disposizione. Ci auguriamo che trovi una soluzione ragionevole per tutti». Punto. Il viceprefetto Paolo D'Attilio, che per liberare il padiglione S pri-

ma dell'inizio del Salone ha smosso mari e monti, si lascia sfuggire una risata ironica. «Malumori per la presenza di profughi davanti alla Fiera? Lasciamo perdere - dice - confermo che screening e foto segnalamento vengono fatti nella nuova struttura di Campi. In viale Brigate Partigiane i profughi ci dormono, e lì resteranno. Sì, anche durante il Nautico».

Non c'è più la Croce Rossa, che al Palasport dava un supporto alla Prefettura per gestire la prima emergenza. E Agorà, a dare una mano nella palazzina ex Q8, che infatti è come un ex ospedale psichiatrico di Quarto in miniatura. «Ci stiamo organizzando sul modello della struttura di Quarto - racconta Pierfrancesco Ghiglione che la gestisce - abbiamo appena portato delle lenzuola. La settimana scorsa c'erano dei ragazzi eritrei, poi se ne sono andati. Ora sono arrivate delle giovani nigeriane, aspettavamo degli uomini ma si sa com'è l'emergenza, non sai mai cosa attenderti».

L'emergenza è un bollettino che non finisce mai, e si arricchisce ogni giorno di un capitolo nuovo. L'ultimo appello è del sindacato di Polizia di Stato Siap: «Chiediamo che ci mandi-

no più mediatori culturali - spiega il segretario Roberto Traverso - perché è sempre più difficile procedere con l'identificazione. Solo pochi giorni fa, l'ultimo episodio: un gruppo di 15 eritrei accolti a Campi ha rifiutato di farsi identificare. Abbiamo dovuto condurli con la volante in Questura, una situazione insostenibile. Per distendere gli animi, il dirigente del servizio ha portato loro la focaccia. Ma i migranti sono terrorizzati per il trattato di Dublino».

Intanto, nel palazzotto squadrato i pasti li porta la cooperativa Emmaus, al primo e al secondo piano si dorme, fuori è grigio e sembra quasi abbandonato, dentro c'è ancora odore di pittura e i corridoi sono più ampi e luminosi di quello che ci si aspetta. Resta aperto sempre, tutto il giorno, ventiquattro ore su ventiquattro, questo cubo in faccia alla sfilata sfolgorante della nautica italiana. I ragazzi possono ovviamente entrare e uscire, anche se il patto tacito è quello della discrezione. Così si sfiorano ma non si vedono, questi strani mondi che per una settimana saranno vicinissimi, e che può aver accostato solo un lancio di dadi davvero impossibile da prevedere.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PALAZZINA TORNA A VIVERE**

Due immagini della struttura di viale Brigate Partigiane in cui sono stati accolti i profughi